

# **Intervista a Franco Castrezzati sulla strage di Piazza Loggia del 28 maggio 1974**

*tratta da La notte della Repubblica di Sergio Zavoli*

**Franco Castrezzati, dirigente della Cisl. Quel giorno era stato designato a tenere il comizio. Che cosa ricorda di quella mattina? Pioveva, se non sbaglio...**

Sì, pioveva parecchio e questo aveva impedito che ci fosse una grossa partecipazione. Per non lasciare le persone in situazione di disagio, avevamo deciso anche di cominciare puntualmente alle dieci...

**Lei cominciò a parlare: con quale stato d'animo?**

In uno stato d'animo che rifletteva quello stesso della città, una città che subiva da mesi attentati, anche se limitati alle cose. Quel giorno fu la prima volta che l'attentato colpì tragicamente la gente...

**Che cosa vide dal palco?**

Ricordo di aver visto, prima di tutto, una specie di nube e, subito dopo, l'esplosione: e contemporaneamente ho visto volare striscioni, bandiere, e ho capito, ho capito subito, che c'era stata qualche cosa di molto grave. Dal palco ho visto la piazza ribollire di rabbia, di ansia, di dolore, di paura, certamente di paura, e in quel momento ho capito un'altra cosa: che dovevo un po' controllare la situazione.

**Lei rimase sul palco, al microfono, e cominciò a dare ordini...**

Sì.

**Che cosa disse?**

Arrivavano le voci più disparate: certo, c'era uno stato di grande tensione emotiva, qualcuno diceva: «Abbiamo sentito che hanno messo bombe anche in altre parti della piazza», per cui io dovevo dire: «State al centro della piazza», e poi: «Venite verso il palco», perché le voci si accavallavano. Si diceva di altre bombe collocate pressappoco nella zona dove era scoppiata la prima, e io, sulla base di queste voci, cercavo di dire alla gente cosa doveva fare fino a quando non dissi: «Spostatevi in piazza della Vittoria», che è una piazza adiacente, dove si pensava che non ci fosse pericolo.

**Quando, e perché, si decise a scendere dal palco?**

Quando ho visto che ormai erano arrivate le autolettighe, e le macchine avevano portato via i feriti, oltre cento; e poi quando ho visto arrivare, accompagnato da alcuni lavoratori, mio fratello completamente coperto di sangue. Siccome non bastavano le autolettighe, ho preso una macchina dei sindacati, abbiamo fatto fatica anche a caricare. Ero parecchio preoccupato anche perché mio figlio mi

aveva detto che l'altro fratello, che si trovava con lui, era sparito e non se ne sapeva niente. Ma il problema più importante era dire alla gente cosa dovesse fare. Per esempio, ricordo che in un primo momento erano arrivati anche alcuni autocarri carichi di carabinieri, e questo poteva sembrare una provocazione: io mi rivolsi all'ufficiale che li comandava, una persona molto intelligente che capì subito la situazione e dette ordine ai carabinieri di risalire sugli autocarri e di andarsene.

### **Quante persone erano rimaste sul selciato, ferite o morte?**

Ecco, era difficile da dirsi, perché i corpi erano completamente dilaniati: si vedeva una gamba da una parte e poi dei busti decapitati, oppure arti mescolati con altri. È per questo che abbiamo avuto difficoltà, in quel momento, a dire quanti erano i morti. Io ho visto questo carnaio dopo aver fatto un altro mezzo comizio in piazza della Vittoria, perché si capiva che i lavoratori non volevano restare soli, non volevano andarsene, sentivano il bisogno di stare insieme.

### **Quando si decise a tornare a casa, con chi parlò per primo?**

Sono tornato a casa che era sera. Ero bagnato fradicio perché non avevo neanche un soprabito, sono stato sempre sotto l'acqua. Mi era venuto un forte mal di testa. Quando sono arrivato a casa ho vomitato l'anima. Ma cercavo di resistere, ecco, perché sapevo che il giorno dopo sarebbe stato molto impegnativo...

### **E rimasto segnato da quell'episodio?**

Sì. Avevo già avuto un'esperienza traumatica durante la Resistenza. Ricordo una volta, ero prigioniero, e ci obbligarono ad assistere a una fucilazione... Pensavo fosse stata l'esperienza peggiore della mia vita. Ma sbagliavo. Questo attentato è stata la cosa peggiore. Può darsi che oggi io sia più fragile di quando ero giovane. Non lo so. So che certamente la cosa mi ha segnato.